

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLII n. 190 (46.136)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 20-21 agosto 2012

Benedetto XVI sulla dichiarazione comune firmata a Varsavia dal Patriarca di Mosca e dal presidente dei vescovi polacchi

Il dovere di spiegare la verità

Evento che suscita speranze

Prima dell'Angelus il Pontefice si sofferma sul significato del Cristo pane di vita per l'umanità

«Un evento importante che suscita speranza per il futuro». Così il Papa ha definito la dichiarazione comune firmata, lo scorso venerdì 17 agosto a Varsavia, dal Patriarca di Mosca e dal presidente della Conferenza episcopale polacca, arcivescovo Józef Michalik. Lo ha fatto salutando domenica scorsa, 19 agosto, un gruppo di fedeli polacchi presenti a Castel Gandolfo per il consueto appuntamento della preghiera domenicale mariana. Si è trattato di un evento importante perché ha espresso «il desiderio di far crescere - ha spiegato il Pontefice - l'unione fraterna e di collaborare nel diffondere i valori evangelici nel mondo contemporaneo». Prima della preghiera Benedetto XVI si era soffermato sul senso del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, così come svelato da Gesù stesso nel discorso alla sinagoga di Cafarnaù. Cristo che si fa pane di vita, ha aggiunto il Papa, è il «chicco di grano gettato nei solchi della storia», è «la primizia dell'umanità nuova». Benedetto XVI ha voluto infine salutare le numerose persone che si erano raccolte all'esterno del Palazzo Apostolico.



PAGINA 8

Nuovi scontri a Damasco e Homs mentre il presidente Assad ricompare in pubblico

Violenze senza tregua in Siria

DAMASCO, 20. Non accenna a scemare la tensione in Siria. Mentre gli osservatori dell'Onu lasciano la Siria, il presidente siriano Assad ricompare in pubblico e la diplomazia internazionale discute l'ipotesi di una «no-fly zone».

Bashir Al Assad ha partecipato ieri, nella moschea di Damasco Ribah Al Hamad, alla preghiera che abitualmente segna la fine del Ramadan. Nelle immagini mostrate dalla televisione di Stato, il rais è a fianco alti responsabili del suo regime, dal primo ministro, Wael Al Halabi, al capo del Parlamento, Jihad Lahham. Il vice presidente, Faruq Al Sharaa,

non era presente: si rincorrono ancora le voci su una sua presunta fuga, voci smentite dal Governo.

Sul terreno, è già di almeno nove morti il primo bilancio di una nuova giornata di violenze, oggi in Siria. Ieri sono state uccise 168 persone in nuovi scontri. Lo denunciano gli attivisti dei Comitati di coordinamento locale in Siria. Stamani cinque persone - tra le quali due bambini, la loro mamma e la nonna, dicono le fonti - sono rimaste uccise a Daraa, nel sud, e due a Homs, nella Siria centrale. Un'altra vittima si conta a Dayr Ezzor, nell'est, e un'altra ancora nei sobborghi di Damasco. Ieri invece, riferiscono gli attivisti, la maggior parte delle vittime si è registrata a Daraa, nella capitale e nei suoi sobborghi, dove si sono contati 51 morti; altre 22 persone sono rimaste uccise ad Aleppo, 13 a Idlib, 13 a Homs e sette a Dayr Ezzor, nell'est. Tra queste ultime vittime vi sono sei ribelli appartenenti all'Esercito siriano libero, uccisi nel villaggio di Kharita. Quattro persone, inoltre, sono morte a Latakia, tre a Hama e due a Hassaka. Dall'inizio del Ramadan, secondo i Comitati di coordinamento locale in Siria, i morti sono oltre 4.685. Tra le vittime - in base alle stesse fonti - ci sono 443 bambini e 342 donne.

Intanto, il conflitto si estende anche ai Paesi confinanti. Quattro razzi sparati dalla Siria hanno colpito ieri un'area al confine settentrionale della Giordania ferendo una bambina di quattro anni. In Libano sono stati rilasciati tre dei cinque cittadini

siriani sequestrati due giorni fa: i tre erano stati catturati da un commando armato lungo la strada che conduce dall'aeroporto Rafik Hariri a Beirut.

Sul fronte diplomatico, la missione del nuovo inviato dell'Onu e della Lega Araba, Lakhdar Brahimi, si presenta già in salita. Brahimi ha dichiarato due giorni fa che «è ancora troppo presto per dire se Assad debba lasciare l'incarico». Considerazioni che hanno suscitato le critiche degli attivisti.

Il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, si è detto contrario alla creazione di una «no-fly zone»

sulla Siria «sotto il pretesto della crisi umanitaria». L'opzione - ha detto il capo della diplomazia di Mosca in un'intervista all'emittente televisiva «Sky News Arabia» - è «inaccettabile». In effetti, la creazione di zone di interdizione al volo «sostituirebbe una violazione della sovranità se queste zone riguardassero il territorio siriano, e questa sarebbe una violazione della Carta delle Nazioni Unite» ha aggiunto il ministro degli Esteri russo. Mosca ha già posto il suo veto in tre occasioni, con Pechino, a risoluzioni del Consiglio di sicurezza contro Damasco.

Berlino chiede a Samaras il rispetto degli impegni presi

Pressing tedesco su Atene

BERLINO, 20. Pressing tedesco sulla Grecia. Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha reso noto, due giorni fa, che il Governo di Angela Merkel ha allo studio un piano B nel caso di un'uscita di Atene dalla moneta unica. Sulla stessa linea, ieri, il titolare del dicastero dell'Economia, Philipp Rösler, per il quale «chiunque attui una decisiva politica di riforme, ottiene la solidarietà europea; chi non rispetta le regole e rompe gli

accordi siglati non può attendersi aiuti finanziari». Non viene mai citata, ma il messaggio alla Grecia è chiaro: «L'Europa e l'euro non possono fallire per colpa di chi blocca le riforme». Gli ha fatto eco il capogruppo della Cdu al Bundestag, Volker Kauder: «La Grecia deve rispettare le promesse; non c'è spazio per altre manovre, né in termini di tempo né di sostanza».

Premesse, dunque, non molto promettenti in vista del colloquio,

atteso per venerdì, fra il primo ministro greco, Antonis Samaras, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, durante il quale il premier cercherà di ottenere due anni in più di riforme e i tagli richiesti. Un piano che però Berlino ha già più volte giudicato inattuabile, e anche sul fronte europeo non sono arrivate molte mani tese. Intanto, oggi, la Bundesbank è tornata a criticare duramente l'acquisto di titoli del debito pubblico della Bce. «La Bundesbank - si legge nel bollettino mensile dell'istituto - resta critica sull'acquisto di bond governativi, che possono comportare considerevoli rischi alla stabilità».

Il Papa ai partecipanti al Meeting di Rimini

Dependere da Dio rende liberi

L'uomo è una creatura di Dio, dunque dipende da Dio. Una dipendenza non da eliminare ma da indirizzare verso Cristo, colui che ci rende veramente liberi. È questo in sostanza il senso del messaggio inviato dal Papa ai partecipanti alla XXXIII edizione del Meeting dell'amicizia tra i popoli, letto domenica mattina 19 agosto, all'inizio dei lavori. Il Papa ha sottolineato che la natura dell'uomo è rapporto con l'infinito. «Ciò dunque vuol dire che ogni persona è stata creata

perché possa entrare in dialogo con Dio, cioè con l'infinito. «Riconoscere di esser fatti per l'infinito - ha specificato - significa percorrere un cammino di purificazione dai falsi infiniti, un cammino di conversione del cuore e della mente». Occorre sradicare tutte le false promesse di infinito che seducono l'uomo e lo rendono schiavo, per scoprire la libertà dei figli di Dio.



Operai tedeschi smantellano una scultura dell'arte a Francoforte (Zuma Press)

Abolita la censura sui media in Myanmar

NAYPYIDAW, 20. Ulteriore passo in avanti nel delicato processo di riforme democratiche in Myanmar. Il Governo del Paese del sud est asiatico ha infatti deciso da oggi di abolire la censura sui media. Lo ha annunciato stamane il ministero dell'Informazione, secondo quanto riferisce la Bbc. In base alle nuove disposizioni, emanate dal dipartimento per il Controllo e la Registrazione degli organi di informazione, i giornalisti non dovranno più sottoporre il proprio lavoro, prima della pubblicazione, al vaglio delle autorità governative. Il provvedimento mette la parola fine a restrizioni severissime, in vigore da mezzo secolo, con l'avvento al potere, nel 1962, della Giunta militare golpista, che ha guidato l'ex Birmania con il pugno di ferro fino a pochi mesi fa. Si conferma così il processo riformistico avviato dal nuovo Governo, formalmente civile, sebbene guidato da un generale in pensione, Thein Sein. Le aperture hanno raggiunto il culmine con la scarcerazione di centinaia di prigionieri politici, a partire dal leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace nel 1991. Già l'anno scorso, in Myanmar la censura era stata revocata per le pubblicazioni ideologicamente meno sensibili, per esempio i testi delle canzoni o delle fiabe. Era invece rimasta per giornali ed emittenti.

Don Giuseppe Sarto realizza vari orologi solari per i paesi delle campagne venete

E il giovane prete che costruiva meridiani divenne Papa

ISABELLA FARINELLI A PAGINA 4

Sono 50.000 pagine di inediti che oggi si leggono grazie a padre Hermann Leo van Breda

Fu un frate a salvare i manoscritti di Husserl

MICHELA BEATRICE FERRI A PAGINA 5



Scetticismo sullo scenario politico che si apre

Scade in Somalia il mandato del Governo di transizione

MOGADISCIO, 20. Scade oggi alla mezzanotte il mandato delle Istituzioni federali di transizione (Ifi), sostenuto dalle Nazioni Unite, che hanno governato la Somalia dal 2004. Dopo otto lunghi anni di combattimenti, sconfitte e conquiste, tra accuse di corruzione e faide politiche, le speranze di una rinascita della Somalia sono ancora minacciate da lotte di potere. «Non è in corso nessun processo politico e quello a cui si assiste è solo un accaparramento del potere con ogni mezzo», ha detto all'agenzia sudaficana Sapa, Afiyare Elmi, accademico somalo alla Qatar University,

aggiungendo che «i seggi del Parlamento sono stati distribuiti con logiche dei clan e nascondono interessi che poco hanno a che fare con il bene del Paese». Timori condivisi da una parte degli osservatori che paventano un protrarsi del conflitto e dell'instabilità anche dopo l'inizio del nuovo corso, che non trovano conferme nelle parole dell'inviato Onu per la Somalia, Augustine Mahiga. «Da settembre in poi - ha detto - il Corno d'Africa sarà una regione più pacifica, stabile e solida dal punto di vista democratico».

A contestare l'intero processo di selezione e assegnazione dei seggi dell'Assemblea erano stati nei mesi scorsi diversi parlamentari ed esponenti della società civile, che avevano denunciato malversazioni e atti di intimidazione ai danni dei saggi convocati a Mogadiscio. Da qui le critiche che in molti hanno mosso contro la Comunità internazionale per essersi focalizzata «più sul rispetto della tempistica della road map, che sui contenuti», ha infatti osservato il quotidiano «Daily Citizen» della Tanzania in un editoriale dal titolo significativo: «Nuovo Governo, stessi vecchi giochi».

Ormai sono in molti a dare per scontato un posticipo di qualche giorno nella data dell'entrata in vigore ufficiale delle nuove istituzioni: «ma questo sarebbe il minimo», ha commentato Laura Hammond, della

Scuola di studi africani e orientali (Soas) di Londra. «A meno che nella prossima settimana accada qualcosa di determinante - ha aggiunto - non mi aspetto che il nuovo Governo appaia molto diverso da quello vecchio. Lo si potrà definire Governo provvisorio invece che transitorio, ma è probabile che sia guidato dagli stessi individui e soprattutto, dagli stessi interessi».

Se questo dovesse accadere - concordano gli osservatori - non c'è molta speranza per risolvere problemi come la corruzione dilagante e l'accaparramento del potere da parte di pochi individui. Sul terreno inoltre, a dispetto delle conquiste degli ultimi mesi nella lotta agli Shabaab da parte delle truppe governative e la presenza di 17.000 caschi verdi dell'Amisom, la questione della sicurezza resta centrale. «Bisogna vedere se gli abitanti delle zone cosiddette liberate riconosceranno l'autorità del nuovo Governo, la questione della legittimità del prossimo Esecutivo agli occhi del popolo sarà cruciale», ha concluso Hammond. L'alternativa potrebbe consistere in un sostegno clandestino all'insurrezione o nel tentativo di creare forze autonome di Governo a livello locale. Il risultato, in entrambi i casi, sarebbe una frammentazione delle regioni del centro-sud e nuove ondate di violenza.

Lutto nazionale di una settimana in Sud Africa

JOHANNESBURG, 20. Il presidente del Sud Africa, Jacob Zuma, ha proclamato una settimana di lutto nazionale, da ieri a domenica prossima, in memoria delle quarantatré persone uccise, tra cui trentatré minatori, negli scontri avvenuti presso la miniera per l'estrazione di platino di Marikana, nel nordovest del Paese africano. «La Nazione è sotto shock e nel dolore», si legge nella nota della presidenza, che annuncia la settimana di lutto.

Giovedì scorso, trentatré minatori che protestavano per chiedere aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro e di vita erano stati uccisi dalla polizia. Prima del massacro dei minatori, altri dieci persone, tra cui due poliziotti, erano morte in scontri alla stessa miniera di Marikana, gestita dalla multinazionale britannica Lonmin, terzo produttore mondiale di Platino. La società mineraria, che sostiene di aver perso con lo sciopero circa 15.000 onces di platino e lamenta il fatto di non poter più sostenere i costi per la manodopera, ha agitato lo spettro del licenziamento per gli scioperanti. Se i minatori non torneranno immediatamente al lavoro - si legge in una nota della Lonmin - i dipendenti saranno tutti licenziati. «Per i minatori - ha infatti spiegato un portavoce della Lonmin, che a Marikana detiene il 12 per cento della propria produzione di platino, metallo prezioso di cui il Sud Africa ha l'80 per cento delle riserve mondiali - è un'ultima chance di riprendere il lavoro o di esporsi a un possibile licenziamento». Interpellati dalla agenzia Afp, alcuni minatori in sciopero hanno dichiarato che non intendono per ora tornare in miniera, in segno di rispetto verso i colleghi uccisi dalla polizia e se la direzione della Lonmin non risponderà alle loro rivendicazioni salariali. «È un insulto pensare di tornare al lavoro mentre molti di noi sono morti e tanti sono stati feriti», ha detto un leader dei manifestanti, dicendo certo che nessuno dei minatori si presenterà al lavoro.

Raid di droni statunitensi sul Nord Waziristan

ISLAMABAD, 20. In un Pakistan costantemente segnato dalle violenze dei miliziani, continuano con assidua frequenza anche i raid dei droni statunitensi (vellivoli senza pilota). In particolare sul Nord Waziristan si registrano questi attacchi che hanno per obiettivo l'eliminazione dei talebani e la distruzione delle loro postazioni. E proprio sul Nord Waziristan (territorio tribale al confine con l'Afghanistan) ieri, un raid dei droni ha provocato la morte di tredici miliziani. A essere colpita, informano fonti locali, è stata la remota area di Shawwal. E nel frattempo il ministero degli Esteri pakistano ha diffuso un comunicato in cui si condannano gli attacchi dei droni: vengono definiti «una violazione delle leggi internazionali e della sovranità del Pakistan». Questa nota s'inscrive in un ormai ben noto copione. Da un lato, le autorità di Islamabad esprimono forti riserve circa la plausibilità dei droni,

poiché mettono a repentaglio l'incolumità dei civili, non garantendo il cosiddetto «bombardamento chirurgico»; dall'altro, le autorità statunitensi replicano che - fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo alla popolazione durante le operazioni militari - la strategia dei droni si è dimostrata finora assai efficace nel colpire i talebani e le postazioni dalle quali sono soliti sferrare attacchi.

Intanto in tutto il territorio viene in queste ore la massima allerta per possibili attentati, poiché a partire da oggi cominciano le celebrazioni dell'Eid al Fitr, che segnano la fine del Ramadan. Il ministro dell'Interno, Rehman Malik, riferisce l'agenzia di stampa Ansa, ha detto che la città a rischio sono in particolare Karachi (già duramente segnata dalle sanguinose, persistenti violenze fra numerose bande rivali), Lahore e Multan.

KABUL, 20. Il capo di stato maggiore interforze statunitense, generale Martin Dempsey, è in Afghanistan per una serie di incontri con i vertici militari americani e della Nato: si tratta di una missione che mira a fare il punto di una situazione certo non facile, visto che in questi ultimi tempi si è registrata una recrudescenza delle violenze. Mentre era in volo verso l'Afghanistan, riferisce l'agenzia Ansa, il generale Dempsey ha ricordato che per controllare il territorio è in vigore, da circa un anno, un piano in otto punti. Tuttavia, ha ammesso, «non siamo ancora riusciti a invertire la tendenza». Ed è una tendenza che si è confermata anche nelle ultime ore. Te soldati della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato) sono morti ieri, nell'Afghanistan orientale, in seguito all'esplosione di un ordigno artigianale. Si è appreso poi che due fra-



Nell'immagine di repertorio, la giovane atleta somala durante le Olimpiadi di Pechino (Efe)

La tragedia dell'atleta somala morta nel viaggio della speranza verso l'Italia

Corsa senza ritorno

NAIROBI, 20. Il viaggio della speranza di molti profughi somali verso l'Italia si è trasformato in tragedia, otto mesi fa, nel canale di Sicilia. Tra le vittime - lo si è appreso solo qualche giorno fa durante una riunione a Mogadiscio del comitato olimpico somalo - l'atleta Samia Yusuf Omar, che aveva partecipato ai Giochi di Pechino nel 2008. Ventunenne, era velocista, nuotatrice e giocava a basket. Alle Olimpiadi in Cina, nella gara dei 200 metri, si era classificata ultima, ma si era detta giustamente fiera di se stessa per essere arrivata fin lì. E il suo allenatore ha raccontato che pur di partecipare al-

le Olimpiadi 2012, Samia si era ripromessa di raggiungere Londra «anche a sue spese». La famiglia, intanto, aveva organizzato una colletta per pagarle il biglietto. La mamma e gli amici ricordano in particolare il suo coraggio e la sua determinazione, nonché la sua grande passione per lo sport. In un Paese, la Somalia, devastato da oltre vent'anni di conflitto, non esistono strutture sportive adeguate per atleti che aspirino a partecipare alle maggiori competizioni internazionali: Samia era dunque costretta ad allenarsi in una sorta di arena che anni aveva ospitato un campo profughi.

Vittime e feriti per tre autobombe esplose nel cuore della capitale libica

Tripoli insanguinata da una serie di attentati



La carcassa di un'autobomba nella capitale libica (Reuters)

TRIPOLI, 20. Ultimo giorno di Ramadan nella capitale della Libia. Tripoli, macchiato di sangue. Feriti, tre autobombe sono infatti esplose nel cuore della capitale libica, provocando vittime e feriti, mentre decine di fedeli si stavano preparando all'Eid al-Fitr, la festa che celebra la fine del mese sacro per i musulmani.

In base a una prima ricostruzione fornita dalle forze di sicurezza, riferiscono diversi media locali, la prima autobomba si è saltata in aria vicino agli uffici del ministero dell'Interno, lungo la via Omar Al Mokhtar, senza provocare vittime. Giunti sul posto, gli inquirenti hanno trovato un'altra vettura imbottita di esplosivo e la strada è stata chiusa al traffico per un paio di ore. Successivamente, altre due autobombe sono esplose vicino all'ex quartier generale dell'Accademia di polizia femminile, usato oggi dal ministero della Difesa per interrogatori e detenzioni.

La deflagrazione - riferisce l'agenzia Ansa - ha provocato la morte di due giovani, che passavano su un'automobile al momento dell'attentato, e il ferimento di almeno quattro persone. Una fonte della sicurezza ha spiegato che gli ordigni sono stati attivati a distanza con un telecomando.

Gli attacchi dinamitardi non sono stati ancora rivendicati e non ci sono sufficienti elementi per collegarli a eventuali responsabili, anche se il capo della Sicurezza libica, il colonnello Mahmoud Al-Cherif, ritiene

che gli attentati siano opera di ex sostenitori di Gheddafi. A riguardo, a poche ore dalle esplosioni, è stata smantellata una rete di trentadue sostenitori del colonnello. Lo hanno confermato fonti della sicurezza.

Le vittime degli attentati di ieri sono le prime a Tripoli dalla fine del regime di Gheddafi. Gli attacchi confermano la crescente tensione nel Paese, peggiorata da quando il Consiglio nazionale transitorio ha trasferito i poteri all'Assemblea legislativa. Il Paese nordafricano, di recente, infatti, è stato colpito da una serie di attacchi: tre giorni fa un ordigno era scoppiato presso il quartier generale dei servizi segreti militari a Bengasi, senza provocare vittime. E il 3 agosto scorso, una bomba è esplosa nel centro di Tripoli, provocando un ferito. Gli attentati non hanno comunque impedito ai fedeli di recarsi in massa a Piazza dei Martiri per l'Eid el Fitr. Stesso scenario anche in altri Paesi: dall'Algeria, all'Iraq, al Pakistan, all'India.

Anche se in alcuni Paesi non sono mancati episodi di violenza: nel sud dello Yemen, un uomo è entrato in una moschea e ha sparato all'impazzata, uccidendo sette persone. Stessa dinamica seguita da un altro attentatore in Daghhestan, nel Caucaso russo, dove un fedele è stato ucciso da un uomo che ha aperto il fuoco all'interno di una moschea. Nessun problema in Marocco dove, invece, il re ha concesso la grazia a 562 detenuti, tra cui 101 donne, 66 delle quali con bambini piccoli.

Mursi a Teheran per il vertice dei Paesi non allineati

IL CAIRO, 20. Il 30 agosto prossimo il presidente egiziano Mohamed Mursi sarà a Teheran per partecipare al vertice dei Paesi non allineati e passare il testimone della presidenza dell'organizzazione creata durante la Guerra Fredda all'Iran. Ne dà l'annuncio l'agenzia ufficiale egiziana Mena. Si tratta della prima visita di un capo di stato egiziano in Iran dalla rottura delle relazioni diplomatiche tra Teheran e Il Cairo, 30 anni fa. Fu l'Iran, nel 1980, dopo la rivoluzione islamica, a rompere le relazioni con l'Egitto in segno di protesta per gli accordi di pace firmati a Camp David da Egitto e Israele.

Proprio riguardo agli accordi di Camp David, nei giorni scorsi, il nuovo ministro egiziano della Difesa, Abdel Fatah al-Seesi, ribadendo il suo fermo impegno al mantenimento dell'alleanza militare con gli Stati Uniti, aveva sottolineato di prendere sul serio gli obblighi dell'Egitto derivanti dal trattato di pace con Israele. A confermare la presa di posizione egiziana era stato il segretario statunitense alla Difesa, Leon Panetta, riferendo in una conferenza stampa al Pentagono i contenuti di una sua conversazione telefonica con il collega egiziano. Al Seesi, ha aggiunto Panetta, è un ufficiale di grande esperienza.

Nonostante gli sforzi diplomatici il territorio continua a essere bersaglio di attacchi

Come è difficile controllare l'Afghanistan

veste un ruolo strategico in merito anche ai delicati equilibri dello scenario internazionale.

Durante l'incontro si è fatto anche riferimento agli incidenti militari che hanno interessato, recentemente, la provincia afghana di Kunar.

Commentando il lancio di razzi dal territorio pakistano sul suolo afghano, si legge in un comunicato diramato a Kabul, «il presidente Karzai ha sottolineato che questi attacchi hanno un impatto estremamente negativo nei sentimenti degli afghani e la loro prosecuzione non sarebbe un bene per il Pakistan». Prendendo atto di questa dichiarazione, Zardari ha assicurato la controparte, precisa un comunicato pakistano, che «Islamabad continuerà a fare tutto ciò che è nelle sue possibilità per sostenere la pace, la stabilità e lo sviluppo socio-economico dell'Afghanistan». Zardari ha quindi affermato che il Pakistan considera

la pace e la sicurezza dell'Afghanistan come «la sua stessa pace e sicurezza», poiché «un Afghanistan pacificato, stabile e prospero è anche nell'interesse del Pakistan». Tuttavia va ricordato che l'Afghanistan e la sua azione diplomatica sono impegnati anche su altri fronti. Anzitutto quello che vorrebbe vedere seduti al tavolo delle trattative i talebani. Da tempo Karzai sta cercando di imbastire una qualche forma di dialogo con i miliziani, con la speranza di far decollare l'auspicato processo di riconciliazione. Ma fino a questo momento non sono stati compiuti progressi. I miliziani sono restii a valutare l'opzione diplomatica: anzi, continuano a compiere attacchi. E il tutto viene visto, con crescente preoccupazione, dalla comunità internazionale, che riconosce nella causa afghana un fattore assai importante nella lotta globale al terrorismo.

Fino al 24 agosto in Francia l'incontro dell'associazione Les Avents

Amicizia e preghiera nel segno dell'unità



di RICCARDO BURGANA

«La settimana non vuole essere un convegno teologico, ma un momento di amicizia, di preghiera, di riflessione con il quale proseguire il cammino ecumenico». Con queste parole Francine Wild, presidente dell'associazione Les Avents, ha voluto presentare l'incontro annuale, «La Semaine des Avents», che si svolge presso il centro spirituale diocesano di La Pommeraye, dal 19 al 24 agosto. Les Avents è un'organizzazione formata da laici, di diverse provenienze confessionali, che pongono al centro del loro impegno per l'unità della Chiesa la testimonianza quotidiana di Cristo nella comunità locale, nella convinzione che proprio la diversità delle esperienze possa essere un elemento fondamentale nell'annuncio della buona novella e nella conversione dei cristiani al fine di promuovere l'unità.

L'incontro rappresenta, in particolare, un momento fondamentale per l'attività dell'associazione che ha una lunga storia alle spalle. Essa affonda le proprie radici negli anni immediatamente precedenti la celebrazione del concilio Vaticano II. Il gruppo nasce per opera di un religioso, padre André Fabre (1900-1983). L'opera del religioso si è av-

viata nel momento difficile della guerra. Fabre ha scoperto la dimensione ecumenica della fede cristiana, attraverso una serie di incontri personali, durante il secondo conflitto mondiale, tanto da entrare a far parte, successivamente, del Gruppo di Dombes (l'incontro annuale non ufficiale di teologi cattolici e protestanti francofoni che avviene regolarmente dal 1937) che ha costituito per lui non solo un modello, ma anche un costante punto di riferimento nel cammino che lo ha poi condotto a creare Les Avents negli anni Sessanta. La settimana ecumenica ha costituito una tappa fondamentale per il sacerdote nel costante sforzo per l'unità attraverso la conoscenza dell'altro, come primo passo per la rimozione dei pregiudizi nei quali vivevano i cristiani, precludendo la condivisione delle tante ricchezze teologiche e spirituali che li univano. Per questo la settimana si caratterizzava dall'esperienza di una vita in comune, nella quale un posto di rilievo era riservato al tempo della preghiera, durante la quale ogni rappresentante di confessione cristiana doveva manifestare la propria identità; e dai momenti di formazione di alto livello, per offrire un quadro, il più aggiornato possibile, dello stato del dialogo ecumenico, mettendo in evidenza le que-

stioni aperte ma soprattutto l'azione ecumenica dei cristiani nella società.

Le settimane, così pensate e organizzate – come la vita stessa dell'associazione – hanno attraversato una serie di vicende alterne, anche a seguito della decisione di Fabre, nel 1975, al compimento del suo settantacinquesimo compleanno, di ritirarsi; ma hanno comunque saputo rinnovarsi mantenendo uno stile e un contenuto che ha consentito all'associazione di diventare un punto di riferimento nel cammino ecumenico in Francia, anche grazie al fatto che dal 1996 le settimane si tengono nel centro diocesano di La Pommeraye.

L'incontro del 2012 è dedicato al tema «Face à la résignation des personnes et des peuples: Quels chemins d'espérance?»; l'intento, è stato spiegato, è quello di promuovere una riflessione ecumenica sulla situazione nella quale si trova la società contemporanea, ponendo l'accento sulla mancanza di speranza e di prospettive che sembra coinvolgere le comunità cristiane. Si tratta di una scelta in linea con la storia dell'associazione, che apre però prospettive diverse rispetto ai temi degli ultimi anni: il Padre Nostro (2011), la libertà religiosa (2010) e la Sacra Scrittura (2009), nei quali più forte era stato il confronto sui nodi teologici del dialogo ecumenico.

Il programma della settimana prevede presentazioni di carattere storico, meditazioni bibliche e riflessioni dogmatiche secondo il modello di lavoro del Gruppo di Dombes al quale è stato chiesto di essere presente proprio con una serie di relazioni. Le relazioni prendono in esame, fra l'altro, come nel corso dei secoli la Chiesa ha testimoniato la speranza in Cristo; come i cristiani annunciano la loro fede nella resurrezione di Cristo nei tempi presenti come elemento centrale della loro vita. E, ancora, come la Scrittura possa ispirare cammini di speranza, in prospettiva ecumenica, alla luce dei passi compiuti dai cristiani negli ultimi decenni per la rimozione delle divisioni, proprio a partire dalla condivisione del patrimonio biblico. Le relazioni costituiscono la fonte privilegiata per i gruppi di lavoro, che rappresentano un momento particolarmente importante di verifica e confronto su quanto l'associazione Les Avents sta facendo nelle comunità locali per la promozione dell'ecumenismo. Durante la settimana l'organizzazione tiene, inoltre, la sua assemblea annuale. Proprio per il carattere del tema è stata inserita nel programma anche una relazione sui cambiamenti climatici in atto per sottolineare come i cristiani devono rafforzare anche il proprio impegno nella salvaguardia del creato, così come veniva indicato nella *Charta ecumenica*, che rappresenta una fonte privilegiata nell'azione dell'organizzazione. Nella settimana uno spazio particolare viene riservato anche alle preghiere ecumeniche, pensate e vissute insieme; alle celebrazioni eucaristiche e ai culti evangelici in uno spirito di condivisione, con il quale Les Avents, fedele alla propria tradizione di incontro, di dialogo e di amicizia, invita tutti i cristiani a rinnovare nella preghiera l'innocenza di Cristo a vivere la missione della Chiesa nell'unità.

Il presidente della Repubblica del Pakistan ha chiesto un rapporto sulla vicenda

Bambina disabile arrestata per blasfemia

ISLAMABAD, 20. Si chiama Riffa Mashh, è cristiana e ha solo undici anni: è la nuova vittima della legge sulla blasfemia in Pakistan. La bambina, affetta da sindrome di Down, è stata arrestata nei giorni scorsi con l'accusa di aver bruciato dieci pagine del *Novani Qaida*, un libro islamico usato per imparare le basi dell'arabo e del Corano. Secondo quanto riferisce il quotidiano pakistano «The Express Tribune» – la cui cronaca è stata ripresa da numerose agenzie di stampa – Riffa, subito dopo l'accaduto, avrebbe addirittura corso il rischio di essere bruciata viva da una folla di musulmani inferociti nel villaggio di Meharabadi, alle porte di Islamabad. Lì, alla vigilia del ventesimo giorno del Ramadan, la piccola sarebbe stata vista strappare una decina di pagine del libro, che sarebbero poi state gettate in un secchio della spazzatura e bruciate.

La vicenda sta suscitando enorme clamore in tutto il Paese tanto che il presidente della Repubblica e capo del Governo, Asif Ali Zardari, come riferito dal suo portavoce, Farhatullah Babar, ha chiesto al ministro dell'Interno di presentargli al più presto un rapporto sull'accaduto. Inoltre, «The Express Tribune» scrive, citando un responsabile del commissariato di Qasim Niazi, che

una denuncia è stata presentata contro l'imam della locale moschea e altre centosettantacinque persone responsabili di aver minacciato la polizia esigendo la consegna della bambina, che avrebbe dovuto essere poi bruciata viva sulla pubblica piazza. Sul caso è intervenuto Paul Bhatti, consigliere speciale del primo ministro per l'Armonia nazionale, il quale ha annunciato che la bambina sarà sottoposta a visite mediche e che della questione verranno investiti leader religiosi di diverse denominazioni islamiche per discutere se, ammesso che l'incidente sia realmente avvenuto, una bambina di quell'età e in quelle condizioni di disabilità mentale possa essere giudicata capace, e colpevole, di un gesto responsabile. Paul Bhatti, cristiano, fratello dell'ex ministro per gli Affari delle minoranze, Shahbaz Bhatti, ucciso da un commando armato il 2 marzo 2011, ha disposto anche un'assistenza legale per la bimba e ordinato un'inchiesta su eventuali indebitte pressioni esercitate per costringere la polizia ad agire contro la piccola Riffa.

Il rapporto del ministro dell'Interno verrà presentato ad Asif Ali Zardari tra oggi e domani ma il suo schieramento politico, il Partito del popolo pakistano, si è già espresso manifestando scontento per la de-

tenzione della piccola cristiana, mentre la «Human Rights Cell» ha proposto che in casi simili, quando ci si trovi di fronte a una denuncia o a un arresto, la legge deve consentire ai rappresentanti delle comunità religiose e dell'amministrazione del distretto di verificare congiuntamente la questione.

Nel frattempo, secondo l'organizzazione non governativa Centre for Law and Justice, tra le duecento e trecento famiglie cristiane, per timore di rappresaglie, hanno già lasciato il villaggio di Meharabadi. L'organizzazione – scrive il giornale pakistano – accusa il Governo di non aver adottato misure per garantire la sicurezza delle famiglie cristiane. Anche la Commissione asiatica per i diritti umani (Ahr) ha lanciato l'allarme, ricordando come la legge pakistana sulla blasfemia sia la più permissiva del mondo islamico ma viene spesso strumentalizzata per vendette personali. L'Ahr è inoltre preoccupata perché non si hanno più notizie della madre e della sorella di Riffa da quando sono state prese in consegna dagli agenti. Fra il 1986 e l'agosto 2009, mille persone sono state incriminate in base a questa legge, mentre una trentina sono state inciliate dalla follia prima del processo o uccise da individui armati.

Nuove nomine ai vertici di varie organizzazioni

Donne protagoniste dell'ecumenismo



GINEVRA, 20. La ricerca della pace e della riconciliazione, la solidarietà alle popolazioni che soffrono per ogni genere di discriminazione, la tutela del creato: sono questi alcuni dei campi principali nei quali le donne all'interno delle organizzazioni ecumeniche contribuiscono in maniera determinante e, spesso in posizioni di leadership, accanto agli uomini. Un ulteriore segno in tale senso è giunto recentemente dal World Council of Churches (Wcc), l'organizzazione che raggruppa oltre trecento comunità cristiane nel mondo, con sede a Ginevra, in Svizzera. Una teologa africana, Isabel Apawo Phiri, si è infatti aggiunta al vertice con l'incarico di segretario generale associato. La donna si occuperà, in particolare, del servizio dedicato alla testimonianza pubblica e alla *diakonia*. Questa costituisce uno degli strumenti principali attraverso i quali il Wcc sostiene le popolazioni nelle zone più difficili del pianeta. Essa, si osserva, deve essere soprattutto un servizio autentico, una missione e un supporto per le popolazioni marginalizzate nella loro lotta per l'affermazione della giustizia.

In una nota il segretario generale dell'organizzazione ecumenica, il pastore Olaf Yvke Tveit, ha dato il «benvenuto nella famiglia ecumenica» alla donna e ha espresso l'auspicio che il nuovo segretario associato possa contribuire a rafforzare ulteriormente i legami tra le comunità religiose. Per il segretario generale, l'impegno di Phiri «nel campo ecumenico e, in particolare, i suoi contributi accademici per la teologia e

la sensibilità per le questioni legate alle donne, non sono novità. Per questo, il Wcc spera di beneficiare dei suoi contributi e delle sue capacità». Il segretario generale associato avrà in particolare il compito di programmare il lavoro nell'ambito del servizio dedicato alla testimonianza pubblica e alla *diakonia* e di contribuire allo sviluppo delle relazioni tra le varie comunità, coordinando anche le visite delle delegazioni ecumeniche.

E dal Brasile giunge un altro significativo riconoscimento del ruolo vitale delle donne nella vita delle comunità religiose e per il dialogo. In occasione dei trent'anni di attività del National Council of Christians Churches of Brazil (Conic), il pastore evangelico Romi Márcia

Bencke, è stata nominata segretario generale. Si tratta del primo caso di una donna a ricoprire un tale incarico all'interno dell'organizzazione che aderisce al World Council of Churches. In un'intervista pubblicata nel sito del Wcc, Bencke ha osservato che «una richiesta fondamentale è stata sempre quella che le donne dovrebbero occupare posizioni di leadership all'interno delle organizzazioni ecumeniche e nelle comunità religiose e il fatto che abbia assunto questa posizione può segnalare un piccolo ma significativo cambiamento in questa direzione». Bencke ha aggiunto «di avere ricevuto molto sostegno da parte di tanti cattolici e amici che hanno dimostrato gioia per il fatto che accogliesse questa sfida».

Il cardinale Erdő sul messaggio congiunto russo-polacco

Un gesto per tutta l'Europa

BUDAPEST, 20. Il cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Esztergom-Budapest e presidente del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Cece), plaude allo storico messaggio firmato congiuntamente venerdì scorso a Varsavia dal Patriarca di Mosca, Cirillo, primate della Chiesa ortodossa russa, e dall'arcivescovo di Przemysł dei Latini, Józef Michalik, presidente della Conferenza episcopale polacca. Il porporato – riferisce l'Ansa – ha spedito una lettera ai due co-firmatari per testimoniare la gioia sua e del Cece per lo storico atto di riconciliazione.

«Ringraziamo Dio per questa dichiarazione esemplare e speriamo che possa essere un aiuto per tutta l'Europa nella promozione dei veri valori umani e cristiani. In un momento di grande confusione spirituale e sociale in tutto il nostro continente – si legge nel testo – la vostra dichiarazione ci dà speranza perché testimonia che veramente «Gesù Cristo è la nostra pace e la nostra riconciliazione». Consapevole delle attuali difficoltà che il continente sta attraversando, il cardinale Erdő ha voluto anche associarsi alle preoccupazioni espresse nel messaggio riguardo all'Europa «e all'appello ai responsabili politici e alle persone della cultura di sostenere questa iniziativa».

Infine, il presidente del Cece riconosce il valore simbolico ed esemplare della dichiarazione congiunta cattolico-ortodossa e si au-

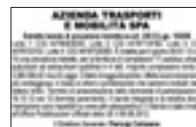
gura che essa «sia un primo passo in un nuovo cammino nei rapporti tra Polonia e Russia: speriamo – afferma l'arcivescovo di Esztergom-Budapest – che possa essere esempio per tutti quelli che ancora non hanno avuto il coraggio di lasciarsi guidare dalla sapienza e dalla bontà di Dio che conduce sempre al perdono e alla riconciliazione».

Firmando lo storico appello alla riconciliazione tra Russia e Polonia, il Patriarca Cirillo e l'arcivescovo Michalik hanno compiuto un gesto altamente simbolico. Nel corso della storia, secoli di guerre, invasioni e stragi hanno infatti diviso russi e polacchi: dagli scontri tra l'esercito polacco-lituano e quello dello zar nel XVII secolo, al massacro di Katyń nel 1943, quando la polizia segreta sovietica fece trucidare 22.000 polacchi, per lo più ufficiali di complemento fatti prigionieri durante la guerra. Incomprensioni cariche di diffidenza hanno caratterizzato i rapporti russo-polacchi. Da qui l'appello alla riconciliazione fra le rispettive nazioni e confessioni ortodosse e l'invito ai fedeli delle due parti al perdono reciproco. «Le Chiese cattolica e ortodossa devono unire i propri sforzi per sanare le ferite del passato», ha detto Cirillo, mentre nel documento ci si rivolge ai fedeli «affinché preghino per ottenere il perdono dei torti, delle ingiustizie e di tutti i mali inflitti reciprocamente nel corso dei secoli».

†
S.E.R. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo Metropolitano di Taranto, il Capitolo Metropolitano, il Presbiterio e l'intera Comunità diocesana partecipano sentimenti di fraterna vicinanza per il ritorno alla Casa del Padre del Signor

GIUSEPPE FRAGNELLI
amatissimo Padre
di Sua Eccellenza Reverendissimo
Mons. Pietro Maria Fragnelli
Vescovo di Castellanta

e si uniscono nella preghiera di suffragio perché l'anima benedetta sia accolta dalla Vergine Maria e da Lei accompagnata al Trono di Dio.



Ricordo dello studioso di Bibbia e liturgia Tommaso Federici a dieci anni dalla morte

Il filo rosso della Resurrezione

di ANTONIO FALCONE

Il filo rosso che accompagna tutti gli scritti di Tommaso Federici – uno studioso eccezionale di bibbia e liturgia, collaboratore anche dell'Osservatore Romano –, morto nel 2002 – diventandone la vera chiave ermeneutica presente in tutti i suoi lavori è la Resurrezione, evento "omega" della fede cristiana. Egli conosce e lo ripete continuamente che la fede, se vuole essere concreta e vera, deve «annunciare la Morte del Signore, proclamare la sua gloriosa Resurrezione, attendere la sua venuta» e divenire in questo modo «il dono gratuito per cui gli uomini sono capaci di trascendere se stessi».

La formula «dopo a causa a partire dalla Resurrezione per la Grazia della Resurrezione verso la resurrezione comune» la si incontra quasi come una litania. Ribadisce con ferma convinzione che la stessa Chiesa nasce e vive dalla Resurrezione per il dono dello Spirito «tutto santo e buono e vivificante» e la vita di fede della Chiesa altro non è – non deve essere altro – che la perenne celebrazione del Risorto con lo Spirito nello "spazio tempo creato per la salvezza", nello "stile dell'uomo", nel "regime di segni" o simboli.

La parola d'ordine che deve accompagnare ogni giorno la vita della Chiesa è il grido paolino, singolare e alto: «Ora, però Cristo fu risvegliato dai morti, Primizia dei dormienti» (1 Corinzi, 15,20). «Precisamente qui, nella Resurrezione operata dal Padre con lo Spirito Santo – e del resto operata da Cristo stesso per la sua divina potenza (Giovanni, 17-18) – si trova l'unico fondamento totale, l'unico senso globale della vita cristiana, per intero e ogni giorno».

La Resurrezione del Signore è così «il nucleo possente, onnipotente, infinito della Pentecoste continua che giunge come l'oceano della Grazia dello Spirito Santo sugli uomini, sulla Chiesa dei santi. In termini biblici, è la Parousia, la Presenza divina triadica per gli uomini: dal Padre mediante Cristo Risorto nello Spirito Santo». E questo per la realizzazione del Disegno divino antico, «quello della divinizzazione degli uomini, che Dio non ha lasciato cadere, ma ha finalmente realizzato». E la Chiesa accoglie il dono del Padre e del Figlio «facendo memoriale» soprattutto nel "giorno" unico del Signore Risorto, la Domenica, in un "continuo celebrativo" fino alla Parousia finale.

Viviamo tempi nei quali la Chiesa, accettando il soffio dello Spirito Santo, ha fatto di nuovo posto alla divina Parola. La riflessione teologica si è molto irrobustita riconsiderando quanto la sua stessa possibilità d'essere dipenda dalla Parola.

La Liturgia, dopo il rinnovamento conciliare, ha ridato centralità e dignità alla Parola. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Il contributo sia teologico sia "pastorale" di Tommaso Federici appare ancora una volta molto determinante ed efficace. Non si può leggere un suo testo senza avvertire la passione che lo anima per la divina Parola. La sua principale preoccupazione è di rimandare il lettore attento all'unica Parola che conta, poiché è l'unica che salva. E tutto questo per una coerenza serrata, richiesta dall'evento decisivo della fede cristiana che conosciamo solo mediante l'Evangelo della Resurrezione.

La Parola dell'Evangelo diventa perciò il "vero" unico e insostituibile per conoscere il Mistero rivelato da Dio agli uomini e la venerazione per la Parola è pari all'amore per il Signore Risorto poiché è essa stessa "presenza" e "azione" del Signore in mezzo al suo popolo. «Tuttavia, Parola divina non inerte».

La Parola che porta con sé il Mistero divinizzante – ripete molte volte lo studioso – è la Parola celebrata dalla Chiesa che si lascia guidare dall'unico Spirito. E questa Parola che contiene l'universo simbolico biblico cristiano al quale possiamo accedere concretamente mediante il "Lezionario", dato che la Chiesa per sé non legge semplicemente la "Santa Scrittura" come il libro stampato, ormai posseduto dai fedeli in centinaia di milioni di esemplari in tutte le lingue, ma appunto come "Lezionario biblico". «La lettura dal Lezionario è perciò quella "normale", autentica, della

Chiesa nella pienezza e nel possesso pacifico della sua fede, che celebra». Questo spiega la preoccupazione minuziosa di Federici nel proporre le "leggi" del Lezionario e la "lettura celebrativa" con le sue strutture e tecniche poiché sono esse che danno la possibilità di scoprire "che cosa la Chiesa orante fa" quando celebra.

La medesima preoccupazione emerge anche quando s'impegna a descrivere e a precisare le "tecniche di lettura" del Lezionario: metodo "diacronico", ossia progressivo o del "continuo celebrativo" e metodo "sinronico", o globale o della "linguistica celebrativa". «Avviene qui il mirabile fenomeno della virtualità della Parola, sempre illimitatamente ricca di nuovi temi e visuali e contenuti, che scaturiscono dal racostamento di tanti e diversi testi tra loro».

Questo porre al centro l'Evangelo del giorno, che rimanda sempre alla vita storica del Signore Gesù, aiuta anche a superare pericolose visuali riduttive e parziali. Occorre amare il Lezionario quale dono incolabile che la Chiesa si dà. E occorre farlo conoscere e amare da tutto il popolo di Dio, in specie però avviare i giovani alla sua pratica e consuetudine continua. E decidersi finalmente a fare della Santa Scrittura anche il "libro della lettura" quotidiana, la *lectio divina*. Questo Libro fonda-

mentale, dice ancora lo specialista, «avrebbe anche l'opportunità di eliminare dalla vita di tutti i fedeli tanta pessima letteratura pseudospirituale che ancora corre tra le mani di troppi».

E un coniato che nel suo versante linguistico è proprio di Tommaso Federici. È una formula che indica con chiarezza il centro di ogni azione liturgica, garantisce serietà alla stessa riflessione liturgica cristiana che non può essere pensata se non a partire da Cristo e dalla sua Resurrezione, l'evento storico che lo accredita come il Figlio di Dio e che riempie di senso salvifico la sua stessa morte in croce.

«L'homo religiosus è anche homo symbolicus». Se la Rivelazione giunge a noi per "simboli", la risposta non può che esprimersi per "simboli". Si capisce allora la preoccupazione dello studioso, che i lettori dei suoi numerosi testi conoscono bene, di recuperare la "foresta di simboli" in modo tale che nella santa Liturgia lungo l'anno della Grazia del Signore Risorto che chiamiamo anche "Anno liturgico", trovino la giusta dignità e decoro. E tra questi al primo posto l'Evangelario, «iconca spaziale e temporale della Resurrezione», che porta l'«Evangelo della grazia» (Atti, 20,24), e poi la celebrazione di Cristo Signore nei Divini Misteri, l'Anno liturgico, l'altare, l'ambone, il battistero, le "tre tombe" da

cui risorge di continuo il Risorto con lo Spirito, ... Anche l'invito ad addebrare un linguaggio specifico – si celebra il Signore, si proclama l'Evangelo, il resto della Scrittura si legge soltanto – risponde a questa logica di linguistica celebrativa e simbolica che contribuisce a manifestare quell'universo simbolico nel quale l'uomo è naturalmente posto.

Il contributo di Federici è a livello di teologia e di pastorale. Egli, in modo assai lapidario e chiaro, insiste sull'importanza della divina Parola da annunciare, conoscere, amare, contemplare, studiare, per una catechesi mistagogica permanente al "popolo santo del Dio vivente" nella vita cristiana.

E la mistagogia è l'impegno fondamentale e primario della Chiesa che deve condurre gli "iniziati", battezzati e confermati, generati alla grazia per la Parola e i sacramenti, alla pienezza del mistero.

Opera una distinzione tra catechesi e mistagogia, anche se non sempre condivisa dai "pastoralisti". E afferma che la catechesi «va impartita ai soli catecumeni, quelli che saranno a suo tempo, e dunque non lo sono ancora, "iniziati", la mistagogia invece va impartita ai battezzati-confermati, che hanno vissuto l'esperienza storica dell'Iniziazione, e ne vivono per sempre».

«La prima carità» in questo contesto è allora l'omelia che deve essere sempre "mistagogica e celebrativa".

In Francia fino al 26 agosto il Festival Anuncio

Giovani in cammino



PARIGI, 20. Compiuto assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo in rapida trasformazione che cerca ragioni per gioire e sperare, è e resta sempre «la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo». È questo il senso profondo, lo spirito dell'«Anuncio», il festival estivo dedi-

cato al tema della missione evangelizzatrice, soprattutto dei giovani tra i 18 e i 35 anni, che si sta svolgendo in Francia dal 15 fino al 26 agosto. Dodici giorni d'incontro, di riflessione, di condivisione e di preghiera per «giovani in cammino verso Dio», che si svolgono simultaneamente in 14 città del Paese. Giunto alla quarta edizione, l'evento è suddiviso in tre fasi: la prima, dal 15 al 17 agosto, ha visto i partecipanti raccogliendosi in due giorni di preghiera; fino al 23 agosto, invece, il programma prevede l'evangelizzazione nelle strade e sulle spiagge del Paese, veglie di preghiera e momenti di musica. Gran finale, poi, a Parigi, nel quartiere di Montmartre dove, dal 24 al 26 agosto, si raduneranno tutti i partecipanti al festival per condividere la gioia dell'annuncio della Parola di Dio.

«Ad Anuncio» sottolineano gli organizzatori dell'evento – la preghiera comunitaria prende la forma della lode, che è la gioia del cuore vicino a Dio. La lode porta alla gioia e alla libertà, al raccoglimento e alla contrizione, al cuore-a-cuore con Dio». La preghiera è dunque il collante della comunità poiché aiuta i suoi membri a superare contrasti e dissidi facendo emergere continuamente la ragione profonda del loro stare insieme. Solo nella preghiera infatti appare chiaro che essa non sono uniti da interessi personali o di gruppo, ma dal fatto che «ciascuno ha assunto nella sua vita privata e sociale gli ideali profondi che hanno animato la vita di Gesù». Centrale, poi, il richiamo alla «povertà evangelica», poiché «un buon annuncio è un annuncio vero. Per riuscire a diventare un luogo di conversione, l'evangelizzazione esige autenticità, capacità di donarsi e riconoscimento dei propri limiti». Per povertà evangelica non si deve intendere solo la scarsità di beni naturali ma, e soprattutto, il distacco da essi. Si possiede veramente la povertà evangelica quando si considerano i beni di questo mondo «un nulla, una spazzatura», come dice san Paolo, oppure si valutano solo in quanto possono diventare strumenti utili per conseguire i beni celesti: si ritengono mezzo per raggiungere il Signore: «Ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo».

Nato nel 2008 su iniziativa di alcuni giovani laici, Anuncio è divenuto un movimento cattolico che è cresciuto nel tempo fino a coinvolgere sempre più persone in città. Nel 2011, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, è stato organizzato anche un festival culturale al quale hanno lavorato dieci giovani di diverse nazionalità. La preparazione dell'evento è durata un anno, durante il quale i dieci hanno vissuto insieme presso la «Casa dell'Anuncio», fondata per l'occasione. In seguito, sono state istituite altre «case» in Francia che sono diventate luoghi di ritrovo in cui ogni settimana i giovani possono pregare, discutere e condividere l'opera di Dio nella vita quotidiana. Si tratta dunque di una chiamata permanente alla missione nella consapevolezza che il cambiamento culturale in atto è tale che o ci si impegna a riannunciare il Vangelo nelle nuove situazioni, o si rischia di perdere la pertinenza del Vangelo per il nostro tempo.

Sempre più grave la crisi umanitaria nel Nord Kivu

In Congo la Caritas italiana è sempre al suo posto

KINSHASA, 20. La situazione del conflitto nel Nord Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo, si fa di giorno in giorno più grave. Mentre i combattimenti tra le forze armate governative (Fardac) e i militari ammutinati s'intensificano, a nord della città di Goma, capoluogo della provincia congolese del Nord Kivu, si assiste a un imponente e crescente movimento di profughi e a una drammatica crisi umanitaria. In questo contesto non si ferma, intanto, la generosa opera di sostegno della Caritas italiana portata avanti, tra molteplici difficoltà, insieme con la Caritas locali.

Il conflitto, scoppiato tra fine aprile e inizio maggio, è ora tornato a insanguinare il Paese. Le vittime, come sempre, sono soprattutto tra l'inferme e perseguitata popolazione civile. Oltre 250.000 i profughi solo nel Nord Kivu, reclutamento di bambini soldato, violenza indiscriminata, abusi e lavoro forzato, recrudescenza di fenomeni quali banditismo e criminalità nei villaggi come anche nei centri urbani, enormi difficoltà negli spostamenti, chiusura di scuole e centri sanitari, proliferazione di malattie e scoppio di epidemie.

Anche il nuovo centro di riabilitazione per ex bambini soldato na-

to a Ruchuru con il sostegno di Caritas italiana continua a non essere utilizzabile e gli ospiti sono stati trasferiti in un'altra struttura dove proseguono le attività.

Caritas italiana, da anni impegnata in questi Paesi, in particolare nelle aree più coinvolte dal conflitto principalmente per la riabilitazione di ex bambini soldato, ha messo a disposizione un primo contributo di 50.000 euro ed è in costante contatto con la Caritas del Congo per monitorare la situazione e appoggiare le azioni di aiuto che prontamente sono state avviate in favore di oltre 20.000 famiglie profughe o sfollate. Si tratta di profughi o sfollati, ma anche di bambini soldato in collaborazione con «Bureau diocesane de Caritas» e le scuole convenzionate cattoliche, il progetto comprende vari aspetti tra cui il sostegno scolastico di 1.089 ex bambini soldato, la formazione triennale portata avanti da consulenti psicologi, azioni di socializzazione e cure specifiche indirizzate alle molte giovani vittime di violenza. Attivo un servizio sanitario di base: in collaborazione con «Bureau Diocesane des Ouvres Médicales» (ufficio per la sanità) si sostengono le attività ordinarie di un ospedale urbano, di otto centri rurali di salute e altre strutture sa-

nitarie diocesane, tra cui un Centro per disabili. Prevista anche l'assistenza legale per le vittime della violenza: in collaborazione con la Commissione giustizia e pace, il progetto riguarda una consulenza psicologica e legale, durante l'iter di preparazione dei dossier di denuncia presso il tribunale. E ancora l'assistenza agli indigenti e alle situazioni di emergenza: in collaborazione con il «Bureau diocesane de Caritas» tutte le 18 Caritas parrocchiali sono coinvolte nell'assistenza alle famiglie e alle persone sole più emarginate, in particolare con un progetto di microcredito e un fondo per le emergenze, così come con aiuti assistenziali rivolti a bambini in difficoltà, ragazze madri abbandonate e anziani soli.

Per quanto riguarda il microcredito, sempre in collaborazione con la Caritas diocesana vengono studiati micropiùcoli produttori di reddito, gestiti individualmente o da «Sierra Leone», a favore di ex bambini soldato non scolarizzati, giovani donne e famiglie in difficoltà.

Per quanto concerne il sostegno alla popolazione rurale, si punta al miglioramento delle condizioni della loro vita con l'attivazione di servizi pubblici che valorizzano le fattorie diocesane di Katoko e Kibombo. L'assistenza è incentrata soprattutto sul miglioramento delle produzioni dei palmeti e sulla produzione e commercializzazione dell'olio di palma. Intanto la Caritas ambrosiana offre la possibilità di svolgere l'esperienza di servizio civile internazionale «Caschi bianchi» a due giovani, presso la diocesi di Kindu.

Presso la diocesi di Goma (provincia del Nord Kivu) continuano i seguenti progetti: reintegrazione sociale di ex bambini soldato, formazione di psicologi locali e apertura di un centro di trattamento del trauma di guerra a Ratschuru, che accoglierà gli ex bambini soldato e altre vittime affette da «disordine post-traumatico da stress». Un altro prezioso servizio riguarda la reintegrazione degli sfollati di guerra. La strategia di aiuto si incentra sulla riabilitazione delle condizioni socio-economiche delle famiglie sfollate nel corso della guerra che sono ritornate ai propri villaggi. In particolare nel 2010 sono stati realizzati due Centri di molitura, un caseificio a Kichanga-Kifumu, un progetto di riforestazione, un progetto di formazione agro-pastorale.



